

## ENIGMISTICA OLTRE I CONFINI

Franco Pratesi

Nelle riviste specializzate si incontra una domanda ricorrente: dove va l'enigmistica italiana? A parte la consueta difficoltà che si incontra a leggere il futuro, in questo caso già inquadrare gli sviluppi recenti non si presenta facile. Particolarmente difficile risulta la presentazione al di fuori della cerchia degli esperti dei risultati raggiunti – tanto che richiederebbe qualche nuovo tipo di “campionario”. Qui vorrei però esaminare la situazione senza entrare nel dettaglio tecnico, a costo di mettere in fila una serie di cose ovvie o strampalate o provocatorie o tutto questo insieme. Non mi disturba troppo la consapevolezza della mia scarsa competenza in materia; ciò può avere il vantaggio di permettere una visione partecipe ma non parziale, probabilmente più difficile da raggiungere per gli addetti ai lavori.

Anche per l'enigma lo sviluppo è un fattore essenziale. Ormai in tutto lo scibile si riconosce la necessità di un'evoluzione: la conservazione di quanto tradizionalmente accumulato è sentita come un dovere, ma secondario rispetto all'avanzamento della materia. Lo stesso nome di enigmistica classica e la lunga tradizione possono a un primo impatto far pensare a un ristagno, a qualcosa di cristallizzato da tempo; ma non è così.

Nell'enigmistica italiana, accanto alla conservazione di un enorme patrimonio, si è verificata la frequente comparsa di nuovi temi e giochi e di nuove maniere di trattare quelli tradizionali. Dal punto di vista tecnico, molte composizioni del passato, anche recente, appaiono chiaramente superate dallo sviluppo della composizione enigmistica. Non si può insomma affermare che non ci sia stato progresso! Anche i più anziani tra i compositori italiani di enigmi in attività hanno il diritto di sentirsi come dei giovani progressisti in confronto alla situazione che hanno trovato alcuni decenni fa. Quindi il problema non è quello di dimostrare quanto di nuovo e di positivo ci sia stato negli ultimi decenni nell'enigmistica italiana: magari si dovrà propagandarne meglio ma non convincere persone che, in buona fede, non riescano a vedere i termini di questo progresso.

Perché allora l'enigmistica "classica" si presenta di difficile approccio e di scarso richiamo, almeno a livello quantitativo? I motivi dell'insufficiente ricambio di solutori e compositori sono probabilmente vari. Tanto per cominciare, la concorrenza: nel frattempo si sono sviluppati molti più giochi, passatempi e rompicapi in grado similmente di stuzzicare l'intelletto dell'uomo di oggi. D'altra parte l'accesso alla "famiglia" degli enigmisti non è facile; prova ne sia la larga presenza di figli d'arte e comunque di persone che già in età giovanile hanno avuto la possibilità di una "iniziazione" specifica.

Qualche secolo fa con gli enigmi, diffusi sia a livello popolare che a livello colto, si sarebbe potuto selezionare la gente come oggi con i test attitudinali: chi li sapeva risolvere era intelligente, chi non lo sapeva fare era ignorante e sciocco. Oggi, una cosa del genere non è sostenibile, per vari motivi: l'enigma "classico" incontra sempre più la concorrenza di altri enigmi o passatempi intelligenti; ha perso il sostegno popolare; è coltivato su una base linguistica nazionale; rientra (con qualche fatica) nell'ambito poetico, una forma letteraria di per sé in crisi.

Tra queste e altre cause, un punto nodale è, a mio parere, l'italianità del discorso. Non c'è dubbio che il vanto di essere Italiani e di parlare la nostra lingua ha goduto nei secoli di un convincimento genuino. Ognuno tende a essere fiero delle proprie origini e della propria matrice culturale, ma per gli Italiani esistevano anche oggettive ragioni artistico-letterarie per giustificare tale fierezza. Per reazione alle esagerazioni della retorica fascista e per i cambiamenti occorsi nella cultura mondiale, oggi la lingua italiana ha un posto diverso nella considerazione della gente. Nonostante la recente "conquista" di una lingua unica dettata dalla televisione nazionale, si può prevedere che prima o poi anche questa finirà come molti dialetti di un tempo. E forse gli enigmi in italiano sembreranno prodotti di provincia, come oggi gli otto esempi riportati subito dopo i giochi latini al paragrafo 149 del Tolosani-Rastrelli.

Certamente sarebbe utile poter "doppiare" gli enigmi come fanno al cinematografo in modo da conquistare quell'udienza internazionale che oggi è diventata comune. Purtroppo, la maggioranza dei giochi enigmistici "classici" è intraducibile per propria natura. Bisognerà quindi con tutta probabilità aspettare la lingua mondiale prossima ventura per avere gli enigmi moderni che siano insieme "classici" e "internazionali".

Le cose non sono sempre andate così. Ho sotto mano una minieniclopedia francese di enigmi, di metà Ottocento. Alla fine, dopo i 724

enigmi francesi, sono riportati enigmi stranieri con il testo a fronte, 27 italiani, 30 spagnoli, 20 inglesi, 9 tedeschi. Solo per questi ultimi si premette un'avvertenza in cui si dicono talmente legati alla lingua e al popolo tedesco da risultare praticamente incomprensibili, e soprattutto in traducibili, in francese. Non mi avrebbero fatto questa impressione: uno, chiarissimo, l'ho risolto subito sia nell'originale tedesco che nella versione francese. Solo controllando la soluzione in entrambe le lingue mi sono trovato di fronte a due parole sconosciute e ho dovuto far ricorso al dizionario (cosa che per un enigma straniero mi indispettisce molto meno che per uno italiano): il fatto è che adoprando le due lingue fortunatamente non ho mai dovuto cercare Sarg o cercueil.

Per quanto riguarda il futuro, uno scenario convincente appare quello tracciato da un esperto che ha passato la vita a scrivere divulgazione scientifica e fantascienza, Isaac Asimov: estrapolando al futuro tendenze già visibili nella civiltà odierna, per la lingua ritiene probabile una sostanziale modifica dell'inglese fino alla lingua-terra, in cui sarà compilata la letteratura del futuro. Non voglio andare così lontano, intendiamoci. Non è che i nostri compositori si debbano mettere in aspettativa fino all'avvento della nuova lingua mondiale in cui comporre!

Ma già oggi l'italianità è inquadrata in un contesto europeo, finora occidentale, presto anche orientale. Se il processo di unificazione politica non è velocissimo, per la lingua succedono cose strane. Sembra che negli Stati Uniti l'italiano vada di moda, forse perché non hanno bisogno di studiare una seconda lingua per uso quotidiano, anche per leggere in originale i testi più importanti della nostra letteratura. Ma è certo che le riviste italiane di scienze fisiche sono attualmente pubblicate in lingua inglese, come in lingua inglese comunicano i propri risultati i fisici italiani ai convegni italiani. Può essere un qualcosa che riguarda un'élite... ma che dire dell'informatica e dell'uso dell'inglese in molti settori avanzati della tecnologia e del commercio?

Nemmeno però propongo che i compositori nostrani improvvisino enigmi in inglese o che le nostre gloriose riviste di punto in bianco cambino lingua e contenuto. La questione della lingua non è nuova. Per secoli è stato il latino la lingua internazionale e ciò non impedì la diffusione degli enigmi: anzi, ne esistevano sia in volgare, sia in latino! Gli enigmi dei vari popoli a volte erano identici, lingua a parte, a volte simili; altri rimasero all'interno di una popolazione (anche per ovvie difficoltà di comunicazione: si pensi alla Cina o all'Islanda).

Ma oggi i nostri ragazzi assorbono cartoni animati giapponesi e statunitensi; i loro giocattoli vengono da Hong Kong o dalla Corea. Anche i giochi in scatola preferiti dai più grandi hanno diffusione mondiale, non solo i classici Monopoli, Risiko o Cluedo, ma qualsiasi gioco di questi tempi. E i giochi di riflessione tradizionali? Si può considerare la differenza fra scacchi e dama: i primi sono da tempo internazionali (a parte qualche “isola” orientale); la seconda è giocata diversamente da nazione a nazione, tant’è vero che si sta affermando su scala internazionale una variante (di origine franco-olandese) ben diversa dal gioco italiano. Probabilmente in un prossimo futuro sarà quella la dama giocata anche in Italia.

Se oggi agli Italiani qualcosa si presenta come di origine italiana la cosa è subito vista con diffidenza, nostalgie e nostalgici a parte; come se uno parlasse di una tradizione di paese o del passato. Anche l’apparato commerciale ha imparato la lezione, presentandoci come forestiere molte merci nostrane. Questo è certamente un aspetto negativo; non si può condividere la frequente americanizzazione di marchi di fabbrica, nonché di nomi comuni e propri, anche se pragmaticamente giustificabile da chi ricava un effettivo vantaggio economico da simili strategie.

Però accanto a queste esigenze di facciata ci sono esigenze genuine per il raggiungimento di un livello sovranazionale. Ma come dovrebbe essere allora presentata e praticata l’enigmistica? Non ho ancora avuto tempo e modo di documentarmi come vorrei sulla situazione negli altri paesi. Zoroastro (pag. 450-1) fa capire che l’Italia è come la punta di diamante di un movimento mondiale che... non esiste perché altrove la situazione è tanto arretrata che il Paese più vicino sarebbe il Brasile! Cerasello con l’abituale cortesia mi ha regalato un libretto (Chiocca) che sembra in tema perché spazia veramente a livello mondiale: la panoramica è certamente vasta e interessante, ma non risponde purtroppo ai miei problemi di comprensione dell’attualità.

Eppure non furono solo gli enigmi dell’antichità a percorrere il mondo; anche altre forme più recenti ottennero lo stesso risultato. Ci sarà una lingua strutturalmente più adatta e una meno ma le sciarade, per esempio, hanno imperversato a lungo per tutta l’Europa in decine di lingue diverse.

Allora l’auspicio è chiaro: internazionalizzare – di nuovo – la sfinge. Esistono o almeno sono esistiti convegni internazionali riservati agli editori dell’enigmistica; perché non estenderli ad autori, solutori e loro

gruppi nazionali? Proviamoci ad avanzare un'ipotesi di "fantaenigmistica". Ci sono i raduni annuali degli enigmisti italiani? Bene, i vincitori sono i finalisti che si troveranno a Bagdad per disputare il titolo mondiale con i candidati delle altre nazioni. Ma a Bagdad accadono tante cose, e non solo ultimamente. Proprio lì o molto vicino successe l'episodio della Torre di Babele, che si ripeterebbe in occasione della nostra ipotetica finale con il risultato di rispedire tutti frettolosamente a casa, ammesso e non concesso che i nostri inviati non si ritrovino soli e sperduti fin dall'inizio.

Se il raduno fosse invece fruttifero e si stabilissero contatti stabili, si potrebbe meglio apprezzare, DOPO, quanto esiste di buono da noi. Si rivaluterebbe di colpo la lunga tradizione, le belle riviste, i convegni ben organizzati. E ci sarebbe da esser fieri di constatare che pochi dei gruppi italiani affiliati a organizzazioni internazionali di "sport mentali" sarebbero in grado di competere con quanto realizzato nel corso degli anni (e con quanto si continua a realizzare) dalla piccola famiglia degli enigmisti italiani!

## **Bibliografia**

- H. Le Gai, *Un million d'énigmes charades et logogripes suivi d'un choix des plus jolies énigmes Italiennes, Espagnoles, Anglaises et Allemandes. Avec la traduction en regard.* Paris 1850.
- D. Tolosani, A. Rastrelli, *Enimmistica.* Milano 1938.
- G. A. Rossi, *Breve storia dell'enigmistica.* Roma [1971].
- G. Chiocca, *Breve storia dell'enigma.* Pisa 1980.
- I. Asimov, *Domani! 71 sguardi su un futuro migliore.* Milano 1989.